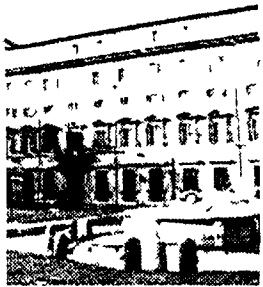


Lo scontro politico



La Confindustria è scesa direttamente nell'agone Sottoporrà ai partiti un questionario economico-politico e presenterà le risposte al giudizio dei cittadini Per palazzo Chigi? «Meglio una persona della società civile»

«Nessuna preclusione verso il Pds»

Abete su Berlusconi: «Non serve un partito degli imprenditori»

Dieci domande ai partiti per fare chiarezza e capire chi deve andare al governo. La Confindustria scende direttamente nell'agone politico. Senza preclusioni per nessun partito, neppure per il Pds, ripete per l'ennesima volta Luigi Abete. E senza nessuna promozione neppure per l'iniziativa di Berlusconi. «Non è proprio necessario che gli imprenditori facciano un nuovo partito».

RITANNA ARMENI

ROMA La Confindustria scende direttamente nell'agone politico. Non sponsorizzandolo questo o quel partito, né pensata di crearne di nuovi. Senza promozioni e senza bocciature. Previsando per l'ennesima volta che non ci sono preclusioni neppure per il Pds. Ripetendo che «nella società aperta non possono esistere pregiudiziali nei confronti di nessuna forza politica che riconosca e accetti i valori e le regole della democrazia politica» dell'economia di mercato e dei diritti individuali dei cittadini. E aggiungendo per chiarezza che neppure il partito di Berlusconi occupa un posto speciale nel cuore degli imprenditori.

«Non è necessario - ha detto ieri Abete - che gli imprenditori si attrezzino per creare un partito politico. Non siamo certo noi industriali a doverlo fare». Quanto alla decisione del padrone della Fininvest «si tratta di una iniziativa legittima - ha precisato il presidente della Confindustria - in quanto Berlusconi è un libero cittadino e ha quindi diritto di fare quello che vuole. Ma appunto lo fa come libero cittadino».

«Per quanto riguarda gli interessi delle imprese - ha con-

cluso - deve essere chiaro che li difende la associazione che presiede. Non abbiamo bisogno di alcun intermediario tra i partiti vecchi nuovi o che potranno esistere».

Una conferenza stampa tutta politica quella che la Confindustria «partitica» e «governativa» di Luigi Abete ha tenuto ieri sera dopo la riunione della Giunta. Questa volta dopo la rivoluzione delle amministrative e in vista delle politiche anticipate di marzo gli industriali fanno politica proprio in prima persona. E per prima cosa vogliono sgomberare il campo dalla confusione sui contenuti. Ed evitare che i politici dicano una cosa e il suo esatto contrario ingannando i cittadini.

Per questo ieri sera il presidente Luigi Abete ha posto a tutte le forze politiche dieci domande che spaziano dai temi dell'economia a quelli più strettamente politici, alle quali tutti i partiti dovranno rispondere con un sì o con un no. Un test per scegliere il nuovo partito degli imprenditori? E il partito prescelto sarà quello che darà più risposte affermative alle richieste confindustriali? Insomma gli industriali respingono il vecchio collaterale

aspettano ma sono pronti a scegliere di nuovo un partito o una aggregazione «amica»? Il presidente di Confindustria nega questa intenzione. Nega di voler fare esami a chiacchiera il nostro questionario - ha precisato Abete - ha esclusivamente l'intento di fornire un elemento essenziale e utile per fare chiarezza nel paese. E chiaro poi che gli elettori ne terranno conto. Insomma le domande che gli imprenditori pongono hanno solo la finalità di fornire un servizio ai cittadini.

Ma malgrado le precisazioni di Confindustria è evidente che gli industriali con le loro domande intendono quasi sottoporre i partiti ad un esame e che sia pure indirettamente daranno dei voti.

Ed ecco in attesa delle risposte le domande di Confindustria ai partiti: 1) vogliono completare la legge elettorale per favorire la scelta delle maggioranze da parte degli elettori? 2) vogliono la libertà di movimento dei capitali ed escludono la tassazione dei titoli pubblici? 3) vogliono ridurre la pressione fiscale? 4) vogliono spostare il carico fiscale dalla produzione al consumo? 5) va incassato separatamente il prelievo fiscale locale e centrale? 6) va ridotto il ruolo dello Stato nell'economia? 7) va accelerato il processo di privatizzazione? 8) va favorita la flessibilità nel lavoro? 9) va aumentato l'investimento nell'educazione e nella formazione? 10) va accelerato il processo di unione monetaria e politica europea?

In una serie di incontri che si terranno nel mese di gennaio l'associazione degli imprendi-

tori porta direttamente queste domande ai partiti politici. E poi ne trarrà le conclusioni. O meglio stando a quello che lo stesso Abete ha precisato «si rivolgerà ai cittadini perché siano loro a darle «sono domande precise - ha detto il presidente della Confindustria - alle quali si deve rispondere con un sì o con un no non ci sono spazi né per i «sì» né per i «no»».

Ma dalla Confindustria è venuto anche un altro invito ai partiti anche se ancora non è stata fatta la legge che lo consente possono comportarsi come se esistesse e indicare subito il nome del presidente del Consiglio. Sarebbe secondo gli industriali un ulteriore contributo di chiarezza e responsabilità.

Quanto a lui il presidente degli industriali nomi non ne fa. «Il meglio che sia una persona della società civile» precisa. L'importante ancora una volta è fare chiarezza sui contenuti e sulle alleanze. «I politici devono dire per esempio, chi intendono proporre come primo ministro e a questo vighorx o signorv domanderemo, se fosse del Pds, se intende allearsi con Rifondazione comunista o con Alleanza democratica».

Prima del presidente della Confindustria sulla questione del governo aveva parlato il presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti. «Non c'è nessun motivo - ha detto - perché questo governo debba cadere. Si possono sciogliere le Camere e andare a nuove elezioni». Rimanga Ciampi quindi e sia lui a portare il paese alle elezioni.



Luigi Abete. Qui sotto il presidente Scalfaro durante la visita nel Friuli Venezia Giulia

Consensi in Parlamento alla decisione di avviare preconsultazioni per anticipare le elezioni. Per Mattarella «iniziativa prevedibile»

Scalfaro: «Gli interessi dell'Italia prima di tutto»



Prevalgono i consensi, tra le forze politiche, sull'iniziativa di Scalfaro per un «percorso istituzionale» che porti allo scioglimento delle Camere a gennaio e al voto in primavera. Son d'accordo Mattarella e Pellicani, e esponenti della Lega e della Rete. Intanto il capo dello Stato, in visita in Friuli, evita di tornare su questa materia e ribadisce il suo ottimismo «Gli interessi dell'Italia al di sopra di tutto».

ROMA Ha raccolto consensi nel mondo politico l'iniziativa di Scalfaro per avviare i iter che porterà allo scioglimento delle Camere a gennaio e a elezioni anticipate a marzo-aprile. I deputati hanno cominciato proprio ieri a votare sul complesso di provvedimenti che fanno capo alla legge finanziaria-tappa conclusiva del programma del governo Ciampi. E tra dieci giorni saranno varati i nuovi collegi elettorali.

ultimo adempimento sul fronte delle nuove regole. Il consenso discende anche dal fatto dunque che questo approdo istituzionale veniva dato per scontato soprattutto dopo i più recenti esiti elettorali. Di iniziativa prevedibile parla Sergio Mattarella uno degli esponenti di più vicini a Martinazzoli. «Si parlava ormai da tempo di elezioni in primavera» ammette il direttore del «Popolo» Gianni Pellicani vicecapo-

gruppo del Pds alla Camera definisce l'intervento del capo dello Stato un «segnale positivo». È importante «dare una nuova rappresentatività al Parlamento» e conclude l'esponente della Quercia «mi pare che ormai non ci possa essere più nessuno che possa auspicare il contrario».

Qualcuno, in realtà, ce e si tratta dell'«irriducibile» Ugo Intini. Per l'ex portavoce del Pds «non è possibile decidere di sciogliere il Parlamento «sentendo tutti meno il Parlamento stesso». «Certo - aggiunge polemicamente Intini - Occhetto ha premura perché spera di non essere investito dalle inchieste. Ma sarebbe più democratico dare tempo a tutti di organizzarsi e perciò non andare a votare a marzo». Rino Piscitello segretario del gruppo della Rete a Montecitorio apprezza

invece l'iniziativa di Scalfaro ma è scettico sulla possibilità di recarsi in tempi brevi alle urne. «Ritengo che si andrà a votare - sostiene - nel momento in cui le Camere saranno sciolte. In questo paese le forze in contropendenza sono tante e tanti a non voler andare a votare». Fini insiste perché si voti a marzo mentre il deputato leghista Marcello Lazzari si augura che le intenzioni di Scalfaro siano confermate anche quando il polverone sulla Lega si diraderà. «Ciò avverrà lunedì quando il congresso del partito quando emergerà chiaramente la linea politica che intenderemo seguire» assicura il rappresentante del Carroccio.

Sul tema delle elezioni il capo dello Stato che ieri ha compiuto una rapida visita in Friuli non intende tornare. «Lei mi ha fatto una domanda sbagliata» ribatte a chi lo

interpella in proposito. Così evita di rispondere sulla vertenza aperta con Bossi posteggiando proprio nella regione che prima, ha eletto al suo vertice un esponente degli interessi dell'Italia e del popolo italiano - questa la sola dichiarazione del capo dello Stato - sono al di sopra di tutto e di tutti e noi italiani abbiamo bisogno in questo momento di ricordarcelo. «Da qui - conclude il presidente - nasce il mio ottimismo perché sono convinto che il popolo italiano queste cose le sente». Ai friulani Scalfaro esprime apprezzamento per la loro «capacità di muoversi costruttivamente». E se il sindaco di Talmassons osserva che forse Roma si ricorda poco di noi, il presidente replica scherzosamente «Stavo per dirvi una battuta temibile. Lei mi ha fatto una domanda sbagliata» ribatte a chi lo

Rinviate le nomine dei tg Rai

E i dipendenti protestano per il taglio della tredicesima

ROMA Il consiglio di amministrazione chiede rigore e poi «manca» agli impegni presi dal sindacato scaltro. I dipendenti organizzano una manifestazione volante davanti al cavallo di viale Mazzini in tensione alla Rai sale e intanto nei giorni scorsi lo staff di ingegneria al completo ieri i professionisti non sono riusciti a sbrogliare il «lavoro» prelievo da tempo avrebbero dovuto esaminare e approvare i piani editoriali delle testate giornalistiche comprensive delle nomine dei vicedirettori. L'approvazione comunica l'azienda e rinviata alla prossima seduta di consiglio di mercoledì 15. «L'Cda da atto a diretti» - scrivono i professionisti - di aver compiuto un notevole sforzo per poter pervenire alla presentazione delle loro proposte nei termini concordati. «Proprio perché consapevole del valore di queste scelte il Cda ha iniziato con la massima cura e attenzione l'esame dei piani e procederà tempestivamente

alla loro approvazione» - concludono e mandano a dire al sindacato che la sua reazione è eccessiva. Già perché l'Uilg ieri ha tempestivamente fatto notare pubblicamente che questo allungamento dei tempi motivato in maniera pretestuosa «la slittare un provvedimento deciso per un periodo da una sempre più pesante situazione di stallo e riportare nelle redazioni l'indispensabile clima di certezza». E chiede una riunione d'urgenza del consiglio di amministrazione. Intanto mentre ieri i consiglieri erano dentro le mura del «palazzo di vetro» fuori dei cancelli circa 500 dipendenti della Rai protestavano contro il taglio della tredicesima e il possibile blocco degli stipendi di gennaio. Qualcuno ha persino chiamato i cellulari della polizia ma poi è uscito il direttore del personale. «C'è a calmare gli animi». «Gli stipendi di gennaio non sono in pericolo e per la tredicesima stiamo vedendo di fare il possibile».

Due date per il voto: 20 marzo o 10 aprile Camere sciolte con Ciampi ancora in sella?

Sarà, quello di primavera, il decimo scioglimento del Parlamento repubblicano (prima tre volte toccò al solo Senato, poi ad ambedue le Camere). Ma forse sarà la prima volta che si vota saltando il passaggio dell'apertura di una crisi. La novità interviene per l'intercambio di due dati inediti: sono profondamente mutate le regole elettorali, e le assemblee elette l'anno scorso non sono più lo specchio del Paese.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Quando si voterà? Sembra che non si scappi al dicembre o al 20 marzo o al 10 aprile. In effetti sino a ieri la data più probabile era un'altra: il 27 di marzo. Dal momento che domenica 3 aprile è impraticabile. Pasqua dei cristiani. Ma ad una più attenta (e come dire? interdisciplinare)

lettura del calendario s'è scoperto che l'ultima domenica di marzo coincide con un'altra Pasqua: quella degli ebrei che è anche la loro più grande festa. Qualche cauto sondaggio avrebbe suggerito di non fare preferenze. Se così fosse la tentazione di far slittare le elezioni al 10 aprile sarebbe assai

forte ogni giorno guadagnato è considerato ossigeno dal ex maggioranza ed in particolare da quanti puntano a riorganizzare il Centro. Ma parimenti nulla impedirebbe un anticipo del voto al 20 marzo dal momento che tra il decreto di scioglimento delle vecchie Camere e il giorno delle elezioni deve intercorrere un lasso di tempo tra i 45 e i 70 giorni e considerato che si pronostica intorno al 20 gennaio l'atto formale della fine della undicesima legislatura nulla impedirebbe che si andasse alle urne con l'inizio della primavera.

Sarà probabilmente questo uno dei nodi (comunque secondario rispetto all'altro di cui parleremo subito) da sciogliere in quella sorta di preconsultazione con i presidenti

delle Camere che Oscar Luigi Scalfaro ha appena annunciato e che Giovanni Spadolini pronostica «tra la fine di dicembre ed il 10 gennaio». Ma il nodo principale da sciogliere è un altro: il come andare alle nuove elezioni se cioè rispettando la prassi (che solo di questo si tratta) di un passaggio parlamentare o innovando la tradizione e andando al voto senza crisi di governo. Secondo una ipotesi che è manufestamente caldeggiata a Palazzo Chigi.

Una ricognizione dei precedenti scioglimenti aiuterà a comprendere la sostanza della questione. Nella storia costituzionale della Repubblica le Camere sono già state sciolte nove volte: il solo Senato nel '53, nel '58 e nel '63 per con-

sentire la contemporaneità elezione delle due Camere (che sino alla riforma costituzionale di trent'anni fa avevano durata diversa) ed ambedue nel '72, nel '76, nell'83, nell'87 e nel '92 per la constatata impossibilità di formare una maggioranza.

Ora tutti i costituzionalisti concordano nel ritenere che se l'impossibilità di dar vita ad un nuovo governo costituisce causa evidente di scioglimento altrettanto decisiva apparirebbe la constatazione che le Camere per chiari e inequivocabili segni non rispettino più la volontà del corpo elettorale. Sino a ieri questa constatazione poteva essere considerata una mera ipotesi di scuo-

limento delle Camere non è motivato da ragioni funzionali ma da motivi pur sempre costituzionalmente rilevanti».

Ricordiamoli questi motivi. Intanto la necessità di dar corso alla volontà popolare espressa con il referendum del 18 aprile e tradotta dal Parlamento nella nuova legge elettorale che sostituisce per tre quarti il principio proporzionale con quello maggioritario. E insieme la crisi di credibilità e di fiducia dell'opinione pubblica nei confronti di un Parlamento non delegittimato d'accordo ma certamente depotenziato dalla presenza di centinaia di inquisiti e la cui rappresentatività è andata con il passar del tempo certamente scemando sino a non rappresentare più il classico spec-

chio del paese reale.

Se questi dati sono reali da qui discende l'ipotesi di innanzi la prassi del «passaggio parlamentare» e dell'apertura formale di una crisi. Paradossalmente se crisi fosse essa potrebbe tradursi in un anno per chi non vuole andare alle elezioni o sarebbe disposto a far carte false per compiacere le cosche. «Pur di fare slittare le elezioni e - insomma chi potrebbe proporre di sostituire Ciampi con un governo fantoccio guidato da un presidente del Consiglio disposto a negoziare. E controfirmare il decreto presidenziale di scioglimento delle Camere» commenta un sospettoso Franco Bassanini. A pensar male si fa peccato ma qualche volta ci si può anche sbizzare.

Illy e il servizio militare

Maresciallo del distretto indagato per fuga di notizie

TRIESTE È un maresciallo del distretto militare di Trieste Ennio Cotognini uno dei destinatari degli avvisi di garanzia emessi dalla Procura militare di Padova nell'inchiesta sulla divulgazione di notizie segrete riguardo all'esercito dal servizio militare per neo-sindaco di Trieste Riccardo Illy. Lo ha confermato alla stampa lo stesso Cotognini in servizio nel reparto contabilità e materiali del distretto militare e che però non ha voluto commentare la vicenda. A quanto si è appreso a informare della vicenda la Procura militare è stato lo stesso comandante del distretto il colonnello Luciano Monaco dopo l'interrogazione presentata dal parlamentare del Msi Massimo Gasparri.

Il deputato chiedeva di conoscere il motivo dell'esonero dal servizio militare (si trattava di esonamento non vero) e se questo potesse comportare ad Illy di fare il sindaco in una città di confine. Non si conosce ancora invece il nome dell'altra persona indagata. Si tratterebbe di un civile inserito nelle liste che appoggiano l'altro candidato al ballottaggio Stalder.

Intanto il neo-sindaco Illy ha nominato ieri i componenti della nuova giunta municipale. I nomi di sette degli otto assessori erano già stati noti domenica scorsa. Ad essi si è aggiunta ieri Viviana De Gisi, moglie di un avvocato di 15 anni che si occupa dei lavori pubblici.